

LORENZO PUBBLICI

Su Georgij Semënovič Filatov

Una recensione al libro di N. P. KOMOLOVA, *Put' istorika. Georgij Semenovič Filatov*, Mosca 2003

A stampa in
"Slavia", XIII, I-2004, pp. 207-211

Su Georgij Semënovič Filatov

Una recensione al libro di N. P. KOMOLOVA, *Put' istorika. Georgij Semenovič Filatov*, Mosca 2003

Ancora oggi la conoscenza di Georgij Semënovič Filatov (1923-1982) è un privilegio riservato a pochi in Italia, eppure lo studioso russo ha dedicato parecchi decenni della sua vita e della sua riflessione scientifica al nostro paese. Giunse in Italia nel 1944 quando aveva appena 24 anni e vi rimase fino al 1947 leggendo, riflettendo e scrivendo di quel popolo all'indomani di un incubo che la propria storia non aveva ancora del tutto regolato.

Il volume di Nelli Pavlovna Komolova suscita emozione; è memoria viva, trasmessa direttamente dalla parte buona della coscienza di chi certi fatti li ha vissuti in prima persona. L'autrice deve averci pensato molto prima di dare alle stampe il ricordo intimo, seppur scritto col rigore dello storico, di Georgij Semënovič.

Filatov viene raccontato a trecentosessanta gradi e in sovrapposizione agli eventi di cui fu attento ricercatore. Uomo di grande curiosità e vivacità intellettuale, ma anche anticipatore di quel filone di studi che in Italia mosse verso l'indagine del proprio recente passato e che faticò molto ad affermarsi in seno alla scienza storica all'indomani della Liberazione. Filatov fu indubbiamente storico del fascismo, ma tale definizione, sebbene racchiuda in sé una sorta di ecumenismo scientifico, non basta a definire appieno la sua opera. Egli fu soprattutto storico dei totalitarismi tutti e, muovendo dalla riflessione sulle loro origini e sugli effetti che essi ebbero in Europa, seppe indagare a fondo il caso italiano, il declino verso cui il fascismo si stava inesorabilmente avviando e le conseguenze che esso produsse nella struttura sociale ed economica del paese. Il totalitarismo di Filatov è soprattutto uno stato d'animo collettivo.

La Komolova nel suo libro ripercorre le tappe fondamentali dell'uomo e dello studioso senza mai affiancarle, ma sovrapponendole semmai. Il risultato è un progressivo tematico che offre con chiarezza il quadro sia della Russia rivoluzionaria, sfondo in primo piano dell'infanzia di Filatov, che della Russia travolta dall'invasione tedesca ma anche dell'Italia nel pieno della tragedia provocata dal conflitto; è un libro che apre alla vita. Quella stessa vita che gli uomini sopravvissuti alla Guerra vollero riprendersi in tutta la sua pienezza. Il Filatov di Nelli Pavlovna appartiene a quegli uomini.

La prima parte del libro è una biografia di Georgij Semënovič. L'autrice insiste molto sulla famiglia, la quale risulta determinante per la formazione dell'uomo e per la successiva definizione dello storico. La madre, figura presente e austera, donna di origini nobili (discendeva per linea materna dal lignaggio dei Kamen'ev), trasmise ai figli, come ci ricorda Elizaveta Semënova, sorella di Georgij Semënovič, il senso dell'onore. Il padre, medico, anch'egli uomo di antichi usi, esaltava il valore del lavoro fisico. (una coppia di genitori che si era conosciuta al tempo della guerra civile e che era stata insieme per 49 anni. Un'unione solida che influenzò non poco i figli. Georgij Semënovič ci viene ricordato come un ragazzo allegro, innamorato della vita e degli amici, coi quali aveva un rapporto privilegiato.

Dalle pagine di Nelli Pavlovna appare nitido il periodo adolescenziale passato a Mosca, nel Bolšoj Rievskij, un vicolo del quartiere Povarkij vicino al mitico Arbat. L'Arbat era il quartiere dei mercanti, degli scambi, era il luogo in cui gli uomini si incontravano, dove dominava un'umanità composita, ma è anche il quartiere in cui si respiravano i versi di Puškin, Lermontov e la straordinaria potenza narrativa di Gogol' e Tolstoj e forse non è casuale tale origine rispetto alla futura ispirazione dell'intellettuale. L'Arbat si spopolò parzialmente in seguito alla Rivoluzione, ma vi fu sempre conservato l'intreccio fra la tradizione mercantile antica e quella culturale ottocentesca. Siamo fra gli anni Venti e Trenta del Novecento e qui vivono personalità letterarie del calibro di Marina Cvetaeva, Andrej Belyj, Gor'kij e soprattutto Bulgakov che Filatov ebbe modo di conoscere personalmente.

L'Arbat, come è noto, subì una sorta di stravolgimento urbanistico in seguito al piano di ammodernamento staliniano. Tutto ciò non tolse allo storico quartiere il suo straordinario fascino.

Nel libro di Nelli Pavlovna ci viene presentata la scuola elementare, punto di partenza nella formazione di Georgij Semënovič. Gli anni al ginnasio *alma mater* e l'invasione nazista le cui conseguenze sono ben note. Filatov scelse di arruolarsi nel VIIJAK (Voennyj Institut Inostrannyh Jazykov Krasnoj Armii, *Istituto Militare per le lingue straniere dell'Armata Rossa*) dove volle studiare l'italiano e il francese. Tale scelta condizionerà tutta la sua vita. Georgij Semënovič decide di partire per l'Italia dove arriverà nell'agosto 1944 e vivrà appieno la drammaticità del momento storico che stava attraversando il paese in quei mesi. Dall'Italia avrà un carteggio che costituisce il nucleo di maggiore importanza di questo primo capitolo del libro.

L'autrice divide l'epistolario in due parti: dal 1944 al '45 e dal 1945 al '47 presentando Filatov in una dimensione umana solida, nel progressivo consolidarsi del suo pensiero critico e della sua capacità analitica. Nella primavera del 1947 Georgij Semënovič ritorna a Mosca. Sarà in Italia nel 1957 e nel 1960 con la Delegazione Russa alla Conferenza Internazionale dei Partiti Comunisti. Svolgerà un'intensa attività di traduzione che gli consentirà di sviluppare la sua capacità linguistica e la conoscenza dell'italiano in particolare. Durante una mostra a Milano, nel 1956, Filatov conobbe Prokof'ev col quale rimarrà amico per tutta la vita.

La seconda parte del libro riguarda i lavori di Filatov sull'Italia (*Ital'janskije Issledovanija*). Nelli Pavlovna ripercorre sistematicamente tutti i filoni di ricerca battuti dallo storico, dalla Resistenza antifascista (*Epopeja Soprotivlenija*) alla campagna Orientale di Mussolini (*Vostočnyj Poxod*), dal fascismo (*Fenomen Fašizma*) alla strategia della tensione (*Strategija naprjažennosti*). Opere che attraversano una parte importante dell'attività scientifica di Filatov e che appartengono a periodi diversi della sua riflessione. L'autrice offre un quadro sempre molto chiaro del percorso storiografico di Georgij Semënovič. Ed anche il lettore che non conosce lo studioso si ritrova facilmente immerso nel suo mondo. Questo capitolo conferma l'impressione che si trae dal precedente. Filatov fu storico totale. Affrontò molte problematiche diverse e seppe indagarvi nonostante soffrì i limiti documentari con cui dovevano confrontarsi gli storici sovietici. È forse poco noto, ma Nelli Pavlovna opportunamente ce lo dice, che l'accesso alle fonti era assai problematico, talvolta impossibile durante gli anni del regime sovietico. È anche sotto quest'ottica che vanno valutati i risultati dell'indagine scientifica di Filatov.

Nel terzo Capitolo, *Nasledie i pamjat'* (Eredità e memoria), la Komolova affronta il tema dell'eredità intellettuale lasciata da Filatov. Non si può negare in effetti

che la figura dello storico abbia lasciato tracce profonde nell'ambito della riflessione scientifica sui fenomeni nazionalistici e totalitari del XX secolo. L'autrice cita l'Accademia delle Scienze Sociali di Mosca come luogo privilegiato dallo studioso. Un'istituzione che non ha mai scordato la sua opera e alla quale egli era molto legato. Durante il periodo all'Accademia Filatov ha seguito 30 'aspiranti', indirizzando la formazione delle generazioni future di storici; ma l'eredità più consistente e senz'altro quella trasmessa attraverso i suoi scritti. Molti gli articoli e le monografie sull'argomento di cui abbiamo già parlato e molti gli studiosi stranieri che hanno conosciuto e stimato Filatov, contribuendo non poco alla sua conoscenza. Nelli Pavlovna cita spesso Renato Risaliti, storico della Russia e profondo conoscitore dell'Europa Orientale. Autore, fra l'altro, dell'edizione italiana delle lettere dall'Italia di Georgij Semënovič. Nel suo ricordo del primo incontro con Filatov, avvenuto negli anni '70, Risaliti non manca di ricordare Dino Bemardini, amico di Georgij Semënovič, colui che per primo gli parlò dello storico sovietico e al quale Risaliti deve la sua conoscenza.

La quarta parte del libro è costituita da due allegati; un lungo articolo di Filatov su Galeazzo Ciano (*Vzlet i padenie Galeacco Ciano*, Ascesa e crollo di Galeazzo Ciano), seguito dalla memoria di Elizaveta Semënovna sulla loro famiglia.

L'opera si chiude con il ricordo di Filatov e della sua opera da parte di quegli studiosi che lo hanno conosciuto in vita e che lo hanno apprezzato. Una scelta felice questa non solo in quanto ci permette di conoscere l'uomo con occhi "altri", ma anche perché le descrizioni riguardano periodi diversi della vita di Filatov ed attraverso tali esperienze si può apprezzare ancora meglio l'evoluzione del suo pensiero critico. Particolarmente belli i ricordi di Sergej Romanovič Suchorukov, Nikolaj Petrovič Kal'mykov e Renato Risaliti.

Il libro di Nelli Pavlovna ha più di un merito. Innanzi tutto rende alla comunità scientifica la figura di uno studioso la cui opera è ancora poco conosciuta in Italia. In secondo luogo è una biografia atipica. Non un susseguirsi di eventi, ma un percorso umano e scientifico strettamente legati fra di loro. Due piani che non si scontrano mai e che accompagnano il lettore, discretamente, nella vita e nell'opera di Georgij Semënovič Filatov, storico e maestro.